

**«Censum et iustitia».**  
**Le carte di livello come specchio delle trasformazioni**  
**della società lucchese (secoli IX-XI)**

di Paolo Tomei

Reti Medievali Rivista, 18, 2 (2017)

*<<http://www.retimedievali.it>>*



**Sui patti agrari nell'Italia altomedievale**  
**(secoli VIII-XI).**  
**Tra forme documentarie e contesto sociale**

a cura di Vito Loré e Yoshiya Nishimura

Firenze University Press



Reti Medievali Rivista, 18, 2 (2017)

<<http://rivista.retimedievali.it>>

ISSN 1593-2214 © 2017 Firenze University Press

DOI 10.6092/1593-2214/5334

*Sui patti agrari nell'Italia altomedievale (secoli VIII-XI).*

*Tra forme documentarie e contesto sociale*

a cura di Vito Loré e Yoshiya Nishimura

## «Censum et iustitia».

# Le carte di livello come specchio delle trasformazioni della società lucchese (secoli IX-XI)

di Paolo Tomei

L'articolo si propone di riflettere sui meccanismi che regolavano il funzionamento della vita politica e sociale della Lucca altomedievale, una delle città più importanti del regno italico, utilizzando la ricchissima documentazione privata conservata negli archivi lucchesi, e in particolare modo le carte di livello. Tale tipologia documentaria ha così larga diffusione nei secoli che vanno dal IX all'XI da connotare fortemente la stagione politica segnata, a Lucca e in Toscana, dall'eccezionale tenuta delle istituzioni marchionali.

This article aims to reflect on the mechanisms governing the political and social life of the Early Medieval Lucca, one of the most important cities of the Italian kingdom, using the numerous charters preserved in the archives of Lucca, and particularly the *libelli*. This type of charter is so widespread over the centuries from 9<sup>th</sup> to 11<sup>th</sup> that it strongly connotes the political era marked in Lucca and Tuscany by the exceptional holding of the marquisal institutions.

Medioevo; secoli IX-XI; Lucca; carta di livello; differenziazione sociale.

Middle Ages; 9<sup>th</sup>-11<sup>th</sup> Century; Lucca; *libellus*; social differentiation.

### Abbreviazioni

ASDL, AAL, D = Archivio Storico Diocesano di Lucca, Archivio Arcivescovile di Lucca, *Diplomatico*.

ASDL, ACL, D = Archivio Storico Diocesano di Lucca, Archivio Capitolare di Lucca, *Diplomatico*.  
ChLA = *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters prior to the Ninth Century*, 2<sup>nd</sup> Series: *Ninth Century*, a cura di G. Cavallo e G. Nicolaj, Dietikon-Zürich 2004-2017.

MDL = *Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca*, 5/2-3, a cura di D. Barsocchini, Lucca 1837-1841.

MGH, Capit. = *Monumenta Germaniae Historica, Capitularia regum Francorum*, 1, a cura di A. Boretius, Hannoverae 1883.

MGH, Conc. = *Monumenta Germaniae Historica, Die Konzilien Deutschlands und Reichsitaliens 916-1001*, a cura di E.-D. Hehl, Hannover 1987-2007.

## 1. Stato dell'arte e questionario della ricerca

La documentazione privata lucchese è, come noto, ricchissima per i secoli alto- e pieno-medievali. La «città dall'arborato cerchio» conserva un bacino documentario per consistenza e continuità del tutto eccezionale, che ha attirato dai tempi di Lodovico Antonio Muratori lo sguardo degli studiosi: il fondo *Diplomatico Arcivescovile* consta di oltre 1800 pergamene sciolte solo per i secoli anteriori al 1000. La straordinaria integrità delle mura alberate di Lucca richiama la storia del vicino archivio, da sempre custodito a pochi passi dalla cinta – sia la medievale, sia la moderna –, nel palazzo vescovile: esso non ha conosciuto distruzioni, dispersioni o trasferimenti di grande entità<sup>1</sup>. Di recente è stato possibile calcolare con buona approssimazione un indice di conservazione del fondo, anche se per un arco cronologico ristretto, il pontificato di Gherardo I (869-895), e per una specifica tipologia documentaria, le carte di livello (*cartulae ad censum perexolvendum*). Su 318 livelli rilasciati dal vescovo Gherardo I, inventariati poco dopo la sua morte nel cosiddetto *Breve de multis pensionibus*, se ne conservano oggi nel fondo 123, dunque pressappoco il 39%, già presenti in archivio al momento del suo riordinamento seicentesco, quando ricevettero segnatura e furono regestati in quattro *Notulari*<sup>2</sup>.

La stima è a ogni buon conto rappresentativa: per i secoli IX, X e XI i livelli costituiscono a Lucca la tipologia documentaria più comune e diffusa. La *cartula ad censum perexolvendum*, o più semplicemente *libellus*, è una forma documentaria che, nei secoli dal IX al XII, fu elaborata e accolta quale «rappresentazione valida e aderente a una situazione di concessione (o di detenzione, vista dalla parte del concessionario) di *res immobiles*»<sup>3</sup>. Il livellario era vincolato a una corresponsione, sistematica e periodica, più spesso di un censo in denaro, talvolta di prestazioni d'opera o dei frutti del lavoro sulla terra ricevuta in affitto.

L'interesse della medievistica per un bacino documentario così ricco e conservativo è stato costante, pur in assenza di un'edizione completa e affidabile delle carte (che manca ancora oggi) e a fronte di un'accessibilità all'Archivio Storico Diocesano che in passato (ma non più, fortunatamente) non è stata esente da limitazioni<sup>4</sup>. In particolare, le carte di livello lucchesi hanno ricevuto attenzione dal terzo quarto del secolo scorso, in corrispondenza di una stagione di grande vitalità in Italia della storia agraria per merito soprattutto dalle ricerche di Vito Fumagalli, «allievo del Violante e volpiano di ecce-

<sup>1</sup> *Il patrimonio documentario della chiesa di Lucca*. Muratori ha definito l'archivio arcivescovile, oggi Archivio Storico Diocesano di Lucca, «amplissimum tabularium venerandae antiquitatis, cui parem in Italia difficile invenias».

<sup>2</sup> Tomei, *Un nuovo polittico lucchese*.

<sup>3</sup> Ghignoli, *Libellario nomine*, p. 2.

<sup>4</sup> I due aspetti non sono scollegati. A Lucca non è stato, infatti, possibile realizzare il progetto di Cinzio Violante e Silio Scalfati di edizione sistematica delle pergamene, così com'è avvenuto per Pisa. Sul progetto si veda Scalfati, *Notizie e studi a proposito della edizione*.

zione»<sup>5</sup>. Esse furono allora al centro di due ampie analisi, entrambe uscite su «Studi medievali». La rivista ospitò nel 1968 *Levoluzione dei canoni fondiari dall'XI al XIV sec. in territorio lucchese* di Ljubov' Kotel'nikova, traduzione del primo capitolo di *Mondo contadino e città in Italia dall'XI al XIV secolo*, monografia della studiosa sovietica data alle stampe nel 1967, poi pubblicata in Italia nel 1975 per interessamento di Cinzio Violante (che scrisse la prefazione all'edizione italiana); nel 1978 *Contratti agrari e patti colonici nella Lucchesia dei secoli VIII e IX* di Bruno Andreolli, allievo di Fumagalli<sup>6</sup>.

I due studiosi hanno analizzato le carte di livello con l'obiettivo di gettare luce sulla società contadina. Postisi alla ricerca dei contratti con coltivatori, si sono interrogati sulla «personalità sociale ed economica» dei livellari<sup>7</sup>. Le loro ricostruzioni compongono un quadro coerente, collocabile all'interno della medesima cornice interpretativa. In una prima fase, fino alla metà del secolo IX, i livelli avrebbero costituito la «forma legale (...) dell'asservimento»<sup>8</sup>. All'interno di una dinamica di espansione della *curtis* a danno delle classi contadine, che conobbero un «costante e irreversibile livellamento» – affiora qui un gioco di parole<sup>9</sup> –, il livello sarebbe stato lo «strumento di decadenza sociale del ceto dei piccoli e medi proprietari e, nel contempo, (...) uno dei mezzi più efficienti per la creazione, l'ampliamento e il funzionamento della grande proprietà fondiaria»<sup>10</sup>. In quello che è stato dipinto a tutti gli effetti come uno scontro di classe fra grandi proprietari e coltivatori, piccoli allodieri e non, i livelli avrebbero rappresentato, insomma, uno dei mezzi di inglobamento e «cattura e degli uomini liberi entro le maglie del sistema curtense»<sup>11</sup>.

La stessa tipologia documentaria avrebbe, tuttavia, presto conosciuto a Lucca una radicale trasformazione funzionale. Dalla metà del secolo IX, e in misura crescente dal X, sarebbe stata riservata a non coltivatori, risultando da un lato «uno degli elementi fondamentali della disgregazione (...) dei grandi complessi terrieri precedentemente accumulati» anche grazie alle carte di livello<sup>12</sup>; dall'altro una locazione di privilegio in grado di garantire ai livellari «miglioramento e avanzamento sociale»<sup>13</sup>. Le concessioni ai gruppi consortili dal profilo più schiettamente aristocratico sarebbero

<sup>5</sup> Capitani, *Medioevo passato prossimo*, p. 208. La stagione storiografica è ricostruita da Castagnetti, *La storia agraria dell'alto Medioevo*.

<sup>6</sup> Ai livelli è dedicato anche il terzo capitolo del volume della Kotel'nikova. Esso prende le mosse dal suo articolo *Libellarii Severnoj i Srednej Italii*, uscito nel 1957 e incentrato sul periodo antecedente al secolo XI. Gli altri studi di Andreolli pubblicati in quella stagione sono stati in seguito raccolti nel volume collettaneo *Contadini su terre di signori*, dato alle stampe nel 1999. Nel 1975 «Studi medievali» ha ospitato anche la prima ricerca sull'alimentazione contadina di Massimo Montanari, a sua volta allievo di Vito Fumagalli.

<sup>7</sup> Kotel'nikova, *Mondo contadino e città*, p. 242.

<sup>8</sup> Andreolli, *Contratti agrari e patti colonici*, p. 156.

<sup>9</sup> *Ibidem*, p. 115.

<sup>10</sup> Andreolli, *Contadini su terre di signori*, p. 57.

<sup>11</sup> *Ibidem*, p. 122.

<sup>12</sup> *Ibidem*, p. 57, 122.

<sup>13</sup> Kotel'nikova, *Mondo contadino e città*, p. 255.

di fatto assimilabili a *beneficia*, configurandosi come «coperture di larvate alienazioni»<sup>14</sup>. Non infrequente è, poi, il caso in cui la concessione livellaria dava veste scritta (e garantiva quindi maggior vigore) a una sorta di *precaria oblata*: concerneva terra precedentemente donata all'ente ecclesiastico dal futuro livellario<sup>15</sup>. In ogni caso, l'aspetto sociale dei livellari sarebbe restato multiforme: ancora nel secolo XI molti possono essere considerati «rappresentanti di strati intermedi»<sup>16</sup>.

Dopo questa stagione d'intensa riflessione, di pari passo con un graduale calo d'interesse in Italia per le tematiche di storia agraria, l'attenzione per le carte di livello toscane è andata un poco scemando<sup>17</sup>. All'incirca un decennio fa un articolo di Antonella Ghignoli (Libellario nomine: *rileggendo i documenti pisani dei secoli VIII-X*) ha riaperto il dibattito sull'argomento, ponendosi però da una diversa prospettiva. Se le ricerche di Kotel'nikova e Andreolli osservavano i livelli nella loro veste di contratti agrari, la Ghignoli ha, per così dire, fatto un passo indietro, tornando a riflettere sulla forma documentaria in quanto tale<sup>18</sup>. Potendo contare su edizioni affidabili e rigorose, la studiosa si è focalizzata sui livelli pisani, confrontandoli – anche in ragione della loro esiguità numerica – con i corrispettivi lucchesi e amiadini (qualche parallelo è avanzato anche con la ricca documentazione piacentina)<sup>19</sup>. L'analisi di fine della Ghignoli sulla struttura formale del livello, condotta con un'ottica diacronica e attenta alla contestualizzazione storica, ha prodotto risultati notevoli e originali che vale la pena richiamare qui brevemente.

La carta di livello dovette la sua fortuna e la sua peculiarità alla grande versatilità. Essa non ereditò forme documentarie romane: sostanza e fulcro del contratto erano le «condizioni stabilite in ogni singolo caso», introdotte dall'espressione «in tali ordine ut». È questa la prima grande differenza rispetto a ciò che aveva sostenuto Andreolli<sup>20</sup>. In una «continua osmosi fra situazioni e soluzioni scritte», la sua origine può essere individuata a cavaliere del secolo IX entro la «zona franca» delle *convenientiae* e dei *placita* longobardi: «una categoria di vincoli consensuali e bilaterali diversificati, atipici e senza nome; una categoria mai teorizzata e normalizzata, tutta maneggiata

<sup>14</sup> Andreolli, *Contratti agrari e patti colonici*, p. 158.

<sup>15</sup> Kotel'nikova, *Mondo contadino e città*, p. 256.

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 244.

<sup>17</sup> Per un bilancio sulla storiografia agraria italiana dopo la morte di Fumagalli, si veda Montanari, *Dalla parte dei laboratores*.

<sup>18</sup> La studiosa aveva dedicato al tema già un primo intervento nel 1998, *Note intorno all'origine di uno ius libellarium*.

<sup>19</sup> Antonella Ghignoli ha, infatti, partecipato al progetto di edizione sistematica delle pergamene pisane promosso da Violante e Scalfati, rimasto incompiuto a Lucca. Ha curato, in particolare, l'edizione delle carte più antiche, precedenti all'anno 1100, del *Diplomatico Arcivescovile*, pubblicata nel 2006. Per i confronti con la restante documentazione, non soltanto toscana, ha potuto altresì giovare delle *ChLA*, edizione scientifica e riproduzione di tutti i documenti originali in latino anteriori all'anno 900, strumento di cui non disponevano né Kotel'nikova, né Andreolli.

<sup>20</sup> Ghignoli, Libellario nomine, p. 2. Il tema è al centro di Ghignoli, *Note intorno all'origine di uno ius libellarium*.

nella pratica e dalla pratica, sempre magmatica»<sup>21</sup>. Il livello si modellò perciò diversamente da regione a regione. Presto, tuttavia, raggiunse ovunque un compiuto grado di tipizzazione che perdurò per quasi tre secoli, fino alla sua scomparsa nel corso del XII. A Lucca esso si apriva con una *voluntatis professio* ed era redatto in due esemplari – uno per ciascun contraente – dal tenore diverso e complementare: presentavano, infatti, reciproca promessa di ottemperare agli obblighi contrattuali<sup>22</sup>.

Partendo dalle forme tipizzate del documento, Ghignoli ha sviluppato due importanti riflessioni. Anzitutto, si è interrogata sulla posizione sociale dei livellari. Il formulario già al momento della sua cristallizzazione, nel primo scorcio del secolo IX, sarebbe stato concepito per la corresponsione di censi in denaro. Osservando, poi, da vicino il profilo dei contraenti, la studiosa ha concluso che le carte sarebbero state destinate fin da subito a *potentes* o, comunque, a piccoli gruppi distinti economicamente che avevano possibilità di accesso alla scrittura (erano cioè in grado di ottenere un atto scritto e, talvolta, avevano competenze grafiche, seppur di livello elementare) e al denaro, costituendo perciò la possibile base per una relativa scalata sociale<sup>23</sup>. Ha elaborato, inoltre, una nuova interpretazione delle clausole relative alla *iustitia* – generalmente letta in chiave signorile – come l’obbligo dei conduttori di soggiacere alla giurisdizione padronale dei proprietari fondiari (*iustitia dominica*). Esse farebbero piuttosto riferimento al dare e al fare quanto dovuto al proprietario quando chiedeva udienza. Ai conduttori si richiedeva di prendere parte ad assemblee pubbliche nei giorni stabiliti in cui, con l’ausilio di notai, giudici e altri *actores* che rappresentavano il *publicum*, si riscuotevano i censi, si redigevano contratti e patti, si prendevano decisioni, si davano istruzioni ed eventualmente erano risolti i conflitti<sup>24</sup>. Le formule sarebbero state introdotte nella struttura del documento per fissare in forma scritta obblighi in precedenza consuetudinari e, per altro verso, al fine di esplicitare chiaramente chi fosse il padrone della terra poiché, appunto, sin dalla loro genesi i livelli erano frequentemente contratti con *potentes*. Si voleva così evitare che la loro «presenza sulle *res* venisse percepita, dagli uomini che vi risiedevano, come proprietaria»<sup>25</sup>.

<sup>21</sup> Ghignoli, Libellario nomine, p. 9; Nicolaj, *Cultura e prassi di notai preirmeriani*, p. 56. Si veda anche Mantegna, *Il documento privato*, pp. 60-61. La denominazione per la nuova tipologia documentaria nella prima fase oscillò, infatti, fra livello e placito.

<sup>22</sup> Ciascuno dei contraenti sottoscriveva l’esemplare destinato alla controparte. A Pisa, il documento non si apriva con la formula «Manifestus sum ego (...) quia», utilizzata nella Lucca longobarda anche per le *cartulae convenientiae*, ma con «Placuit atque convenit inter nos», che rimanda più chiaramente alla natura di accordo consensuale. Il formulario si uniformò a quello lucchese all’inizio del secolo X.

<sup>23</sup> Ghignoli, Libellario nomine, pp. 19-32. Sul tema vedasi da ultimo la ricerca di Sigoillot, *Destins d’hommes libres*, condotta a partire dalle carte amiatine.

<sup>24</sup> Ghignoli, Libellario nomine, pp. 32-57. La riflessione è stata sviluppata da Nishimura, *Justice or Rent?*, anche in questo caso partendo dai documenti amiatini. Sulla *iustitia*, il punto di riferimento è Fouracre, *Carolingian Justice*.

<sup>25</sup> Ghignoli, Libellario nomine, p. 53. Eventualmente si soggiaceva alla giustizia pubblica:

Il secondo spunto, ripreso da ultimo da Yoshiya Nishimura, è di estremo interesse. Consente, infatti, di osservare uno spaccato originale della costruzione politica e culturale carolingia, a Lucca e in Toscana ancora pienamente viva fino a quasi tutto il secolo XI: una società “doppiamente pubblica”; cioè assembleare, che si voleva rappresentare armonica, fondata sul consenso, ordinata da un’autorità sovrana e dai suoi ministri, la cui *potestas* era voluta da Dio, garantiva la giustizia e la pace ed era universalmente riconosciuta<sup>26</sup>. I peculiari tratti di questo mondo emergono vividamente in Toscana al suo tramonto, al volgere del secolo XI quando, con il venir meno dell’organismo politico-territoriale che faceva capo al marchese, finirono per scomparire anche le forme documentarie nel cui formulario si faceva riferimento alla *iustitia*: le carte di livello e le *notitiae iudicati*, i resoconti ufficiali delle assemblee placitarie. Riservo ad altra sede tale pista di ricerca, il cui percorso richiederebbe molto spazio<sup>27</sup>. In questo intervento mi propongo, invece, l’obiettivo di riflettere sul primo spunto di Ghignoli, interrogandomi su un tema centrale anche nelle ricerche di Andreolli e Kotel’nikova: la fisionomia sociale ed economica dei livellari. Per far ciò, utilizzerò i risultati di uno studio complessivo della struttura sociale lucchese che ho condotto con taglio prosopografico sulla documentazione privata, indagata a tappeto e in originale. Oggetto della mia tesi dottorale recentemente discussa è il tessuto aristocratico lucchese fra 896 e 1096: l’età della marca, dei placiti e dei livelli<sup>28</sup>.

Lucca fu il cuore del potere pubblico del marchese di Toscana. È questa una premessa indispensabile per chi voglia studiare la città nell’alto Medioevo tramite il ricchissimo patrimonio documentario che i suoi archivi ancora oggi conservano. La documentazione lucchese è tanto ingente dal punto di vista quantitativo quanto sbilanciata dal punto di vista qualitativo: è assolutamente preponderante quella di matrice episcopale in un contesto in cui il marchese, e non il vescovo, fu la forza politica predominante. L’arco cronologico bisecolare scelto per l’indagine più serrata corrisponde alla stagione di piena fioritura e vitalità della marca, organismo politico-territoriale che godette, nella cornice del regno italico, di ampi margini di autonomia<sup>29</sup>. Esso coincide,

assembleare e presieduta da rappresentanti del *dominus rex*. L’assemblea giudiziaria fu forse chiamata placito da *placito die*, ovvero il giorno stabilito, convenuto per la riunione: Bougard, *La justice dans le royaume d’Italie*, p. 135; Ghignoli, Libellario nomine, p. 53. Gli uomini liberi dovevano, del resto, *facere iustitiam*, avevano cioè obblighi e doveri anche nei confronti del *publicum*. L’espressione non rimanda alla tassazione diretta come ipotizzato da Magnou-Nortier, *Note sur l’expression iustitiam facere*. Per un utile quadro storiografico si veda Stone, *Morality and Masculinity*, pp. 159-161.

<sup>26</sup> Nishimura, *Justice or Rent?*; Wickham, *L’eredità di Roma*; Devroey, *Puissants et miserables*.

<sup>27</sup> Sulle brusche e radicali trasformazioni fra XI e XII secolo si vedano West, *Reframing the Feudal Revolution*; Fiore, *Il mutamento signorile*. Le clauseole sulla *iustitia* compaiono, d’altro canto, nei placiti e nelle carte di livello nella stessa temperie, a cavaliere del secolo IX: Ghignoli, Libellario nomine, p. 37; Costambeys, *Disputes and documents*, p. 138.

<sup>28</sup> Tomei, *Alle radici del potere*.

<sup>29</sup> Keller, *La marca di Toscana*; Nobili, *Le famiglie marchionali nella Toscana*; Wickham, *La signoria rurale in Toscana*.

d'altra parte, con il periodo di massima diffusione delle carte di livello: questa tipologia costituisce, infatti, la parte maggioritaria del nostro campione documentario, nel quale hanno un posto di rilievo i cosiddetti grandi livelli o livelli di pieve; sta a dire, concessioni da parte del vescovo d'ingenti complessi di rendite e beni, generalmente il patrimonio e le decime spettanti alle chiese battesimali della campagna<sup>30</sup>. Su 2510 pergamene analizzate e schedate, in gran parte conservate presso l'Archivio Storico Diocesano, ben 1138 (più del 45%) sono carte di livello. Di queste, 160 sono livelli di pieve<sup>31</sup>.

Per comprendere le ragioni della fortuna di questa forma documentaria è necessario chiedersi quali funzioni essa assolse nella società lucchese del tempo. Studiare il profilo socio-economico dei livellari costituisce un passaggio importante per giungere alla formulazione di una risposta. A tal fine ho scelto di estendere il campione d'indagine a tutto il secolo IX, potendo contare sulle ottime edizioni delle *Chartae Latinae Antiquiores* che coprono la fase anteriore al 900, in modo da osservare la genesi a Lucca del contratto livellario e la sua prima diffusione nel tessuto sociale. Per studiare meglio questo processo, farò dialogare le carte private lucchesi con le fonti normative carolingie. L'argomentazione è costruita su tre quesiti in serie: m'interrogherò prima sulla condizione sociale dei soggetti che giunsero a contrarre un patto (*convenientia*) scritto sotto la veste giuridica denominata livello; poi, sulle ragioni che potevano spingere ciascuna delle due parti al contratto. Nelle conclusioni cercherò di sciogliere il nodo cruciale: comprendere le funzioni svolte dal livello nella Lucca marchionale (secoli IX-XI). Così facendo, proverò a riflettere sui meccanismi che regolavano il funzionamento della vita politica e sociale di una delle città più importanti del regno italico. Intendo utilizzare i livelli, che connotano così fortemente questa stagione politica, come uno specchio: fonti utili per studiare con taglio dinamico e diacronico la società lucchese e le modalità con cui essa si rappresentava.

## 2. *Chi contraeva la convenientia?*

Il livello a Lucca non era destinato a semplici coltivatori. Già nel IX secolo veniva contratto da soggetti di bassa estrazione sociale in misura minoritaria. Essi erano, comunque, piccoli gruppi che si erano distinti nella massa dei *laboratores*: «realità sociali già innalzate – e proprio dalla scrittura, e perché degne di scrittura – rispetto a chi stava chino sulla terra»<sup>32</sup>. Questa recisa

<sup>30</sup> Endres, *Das Kirchengut im Bistum Lucca*; Violante, *Fluidità del feudalesimo*.

<sup>31</sup> L'approssimazione è per difetto: non tiene conto dei doppi esemplari e delle copie delle carte. I livelli di pieve, conservati per la forbice cronologica che va dal 926 al 1086, sono all'incirca il 6,4% del totale. La percentuale si avvicina all'11% se si considerano, però, le sole pergamene conservate nel *Diplomatico Arcivescovile*, poco meno di 1500. Le carte in Archivio Storico Diocesano sono complessivamente quasi 2100.

<sup>32</sup> Ghignoli, *Libellario nomine*, p. 28.



asserzione, che può essere pienamente dimostrata solo mediante lo studio prosopografico dei concessionari, è corroborata anche da due osservazioni banali sul tenore e la materialità dell'atto. La forma documentaria a Lucca conservava un forte tratto di mutualità e bilateralità: i livellari possedevano, come detto, un esemplare dello stesso tenore di quello tenuto dal proprietario; esso presentava il suo impegno sottoscritto di rispettare gli obblighi contrattuali e soggiacere alla medesima pena pecuniaria<sup>33</sup>. La confezione di un atto in pergamena, tanto più se vergato da un notaio e corroborato da testimoni autorevoli, aveva, inoltre, un costo economico non irrilevante. Al momento di presentare una fotografia del patrimonio complessivo di un individuo, in occasione di vendite, donazioni o disposizioni "testamentarie" (*cartulae iudicati*), dopo i complessi fondiari, fonti primarie della ricchezza, erano ricordati i beni mobili (preziosi e vesti) e *semoventes* (servi e ancelle) e le pergamene: sia i *munimina* (carte notarili e precetti sovrani), sia i *brevia*, documenti "leggeri" non dotati di piena validità giuridica<sup>34</sup>. Le scritture non costituivano semplicemente titoli di possesso: avevano, per così dire, un valore intrinseco e simbolico<sup>35</sup>.

Ad ogni modo, il profilo di distinzione dei livellari lucchesi, anche nel secolo IX, emerge prima di tutto dallo studio analitico della società. Se, come a Lucca, le fonti lo consentono, è importante compiere una ricostruzione prosopografica accurata che tenga conto della documentazione nel suo complesso. Ogni caso merita, poi, di essere osservato singolarmente. Nel tempo gli studiosi hanno individuato possibili indicatori di *status* nei livelli: fra gli altri, la consistenza della concessione; l'entità della pena e il suo rapporto con il censo; la presenza di *corvées*, dell'espressione *laborare facere*, dell'obbligo di residenza; il possesso di competenze scrittorie. L'assoluta affidabilità di questi elementi è stata, tuttavia, messa in discussione già da Kotel'nikova, che ha espresso le sue difficoltà nel procedere a una cernita dei contratti con coltivatori<sup>36</sup>. L'applicazione meccanica di criteri classificatori è un'operazione potenzialmente fuorviante. A riprova di ciò, gli elementi più chiari a favore di un'origine sociale elevata dei livellari giungono, a mio avviso, da un dossier studiato anche da Andreolli – senza però ricorrere a un'analisi prosopografica degli attori presenti sulla scena documentaria. La sua interpretazione è diametralmente opposta a quelle che mi accingo a esporre.

<sup>33</sup> *Ibidem*, p. 25. Il carattere bilaterale e sinallagmatico del livello è stato rilevato da Feller, *Précaires et livelli*.

<sup>34</sup> Si vedano, ad esempio, ASDL, AAL, *D*, A 76 (9 giugno 836), \* K 5 (12 marzo 867), \* L 9 (2 febbraio 949), \* D 37 (18 settembre 1018), AF 45 (9 giugno 1027), †† G 96 (gennaio 1070); ed. *ChLA*, 77, n. 4; 82, n. 30; *MDL*, 5/3, n. 1329; *Carte del secolo XI*, 2, nn. 7, 78.

<sup>35</sup> Sulla distinzione fra scritture "leggere" e scritture "pesanti" si veda Cammarosano, *Italia medievale*, p. 65; sul costo del supporto pergameneo e il «carattere rarefatto ed elitario» dei testi scritti altomedievali, Cammarosano, *Guida allo studio della storia medievale*, p. 121.

<sup>36</sup> Kotel'nikova, *Mondo contadino e città*, pp. 243, 262; Andreolli, *Contratti agrari e patti coloniali*, p. 70. Circa la formula *laborare/laborare facere* ha espresso perplessità Ghignoli, *Libellario nomine*, pp. 18-32.

Il 4 marzo 897 a Firenze, in un placito presieduto da un messo dell'imperatore Lamberto, alla presenza del marchese di Tuscia Adalberto II, il neo-eletto vescovo di Lucca Pietro II ottenne giustizia contro una sessantina di persone che possedevano indebitamente beni della sua Chiesa. Costoro detenevano, infatti, le stesse cose a duplice titolo: tanto in beneficio quanto in livello. Pietro II, educato alla cancelleria pavese al tempo degli Spoletini, aveva adottato per il vescovato i più moderni e accurati metodi di gestione della grande proprietà fondiaria – fiscale e monastica – facendo redigere tre polittici: l'inventario del patrimonio vescovile in gestione diretta (*Inventarium episcopatus*), della parte assegnata in beneficio (*Breve de feora*), delle carte di livello concesse dal suo predecessore Gherardo I (il già citato *Breve de multis pensionibus*). Così facendo, aveva potuto denunciare quanti avevano sovrapposto benefici e livelli, garantendo stabilità a un possesso di beni e rendite altrimenti precario e dando luogo, talvolta, a perfette alienazioni, nel caso in cui a essere elargito in beneficio era il censo dovuto al vescovo (il livellario versava allora la pensione al beneficiario, cioè a se stesso). Si scopre così che i livellari di Gherardo I erano in buona parte detentori di *beneficia* dal vescovato<sup>37</sup>. Esponenti del segmento distinto della società definito da Simone Collavini «élite diocesana», di caratura intermedia rispetto all'aristocrazia con uno spazio di azione regionale, costoro componevano a Lucca la clientela marchionale e vescovile<sup>38</sup>.

Andreolli ha visto nel placito fiorentino il trionfo della grande proprietà vescovile impegnata nello scontro con i coltivatori e piccoli allodieri: il vescovato vittorioso, detentore di «ricchezze (...) immense» avrebbe così concluso la sua «opera accentratrice»<sup>39</sup>. Ha considerato, poi, i contemporanei polittici (non conosceva ancora il *Breve de multis pensionibus* e non disponeva di una loro datazione raffinata) una fotografia del patrimonio fondiario episcopale «al vertice della sua evoluzione», non senza una palese contraddizione: aveva egli stesso constatato il processo di dispersione del patrimonio vescovile testimoniato dal *Breve de feora*<sup>40</sup>. La nostra lettura è perfettamente antitetica. Il dossier composto dai polittici e dal placito mostra la nuova politica attua-

<sup>37</sup> Tomei, *Un nuovo polittico lucchese*. ASDL, AAL, D, A 32, A 49, ++ N 65, † N 5; ed. *Inventari altomedievali*, pp. 207-246; *ChLA*, 86, n. 45; Tomei, *Un nuovo polittico lucchese*, pp. 589-602. Il rapporto fra polittici e placito fiorentino era già stato intuito da Violante, *Fluidità del feudalesimo*, pp. 21. Una sessantina di livellari erano anche detentori di benefici. Le carte di livello registrate nel *Breve de multis pensionibus* sono all'incirca 318, ma sono molti gli individui destinatari di più carte. I polittici lucchesi, i primi conosciuti per un vescovato, presentano notevoli similitudini con quelli dell'abbazia imperiale di San Colombano di Bobbio, il cui patrimonio dall'età di Ludovico il Pio ebbe un assetto bipartito: una parte era destinata al sostentamento dei monaci; la restante destinata all'abate e disponibile per essere assegnata in beneficio. Sulla redazione di *brevia* per il fisco già in età longobarda si veda da ultimo Lazzari, *La tutela del patrimonio fiscale*, pp. 7, 10.

<sup>38</sup> Collavini, *Spazi politici e irraggiamento sociale*.

<sup>39</sup> Andreolli, *Contratti agrari e patti colonici*, p. 127. Si veda anche Andreolli, *Contadini su terre di signori*, p. 118.

<sup>40</sup> Andreolli, *Contratti agrari e patti colonici*, p. 134.

ta concordemente dal vescovo Pietro II e dal marchese Adalberto II circa la gestione delle proprietà vescovili, già comunemente assegnate in livello per ricompensare soggetti potenti, che gravitavano nell'orbita pubblica; ovvero d'imperatori, marchesi e dei conti Aldobrandeschi, di origine lucchese.

Da una parte Pietro II, che doveva la sua elezione alla vicinanza agli Spoletoni e al favore del marchese, voleva porre dei limiti al circuito di redistribuzione di beni e rendite a favore dell'«élite diocesana» che stava impoverendo la mensa vescovile. Per i soggetti più eminenti era già stata creata al tempo di Gherardo I una riserva da cui il vescovato aveva preso ad attingere beni per quelle che si configurarono, di fatto, fino a tutto il secolo XI come delle *precariaie verbo regis* (più spesso *verbo marchionis*) in forma scritta: le chiese suburbane di San Frediano e San Silvestro, contenitori di beni fiscali dislocati in tutta la Tuscia centro-settentrionale<sup>41</sup>. D'altra parte Adalberto II, che stava dando alla Tuscia una dimensione principesca assumendo progressivamente nella regione tutte le prerogative pubbliche, voleva meglio controllare il tessuto aristocratico della principale città della marca, ancora legato agli Aldobrandeschi: gruppo parentale che, provenendo dell'«élite diocesana» lucchese, grazie al rapporto diretto con la corona aveva acquisito un profilo schiettamente aristocratico, ottenendo *honor* comitale in Tuscia meridionale. I primi e più cospicui *beneficia* del *Breve de feora* erano stati assegnati appunto a esponenti di gruppi emersi sulla scia aldobrandesca (Lamberto dei “figli di Rodilando”, Cunimundo III Cunimundinghi, Fraolmi dei “figli di Huscit”), la cui parabola di crescita Adalberto II desiderava rallentare. Del resto, di lì a pochi anni, si consumò fra il marchese e gli Aldobrandeschi la definitiva resa dei conti<sup>42</sup>.

A Firenze, insomma, non furono convocati *ad iustitiam faciendam* semplici coltivatori, né il vescovo dette plateale manifestazione della sua forza. Gli accusati erano personaggi potenti, detentori e a loro volta elargitori di *beneficia*, ricordati negli stessi polittici: cioè, clienti e a loro volta *domini et patroni*<sup>43</sup>. A costoro era destinata in veste orale e scritta una cospicua fetta del patrimonio vescovile. Per inciso, è interessante notare che il rapporto di *fidelitas* con il vescovato non assunse a Lucca forme propriamente feudo-vasallatiche: prima dell'avanzato secolo XII ciò avvenne soltanto in una manciata di casi nei decenni centrali del IX<sup>44</sup>. Chiamati più volte in udienza di

<sup>41</sup> Tomei, *Chiese, vassalli, concubine*. Si vedano, ad esempio, ASDL, AAL, D, † A 83 (18 ottobre 879), †† K 88 (13 novembre 887), \* L 87 (16 settembre 905), † G 56 (19 aprile 963), † D 16 (6 giugno 1055), AC 49 (giugno 1077), \* K 32 (3 aprile 1100); ed. ChLA, 84, n. 27; 86, n. 5; MDL, 5/3, n. 1395; *Carte del secolo XI*, 4, n. 93; *Die Urkunden und Briefe der Markgräfin Mathilde*, n. 58.

<sup>42</sup> Tomei, *Alle radici del potere*, pp. 46-52, 394-396; Collavini, «*Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus*», pp. 78-79.

<sup>43</sup> Il *Breve de feora* ricorda nel beneficio vescovile di Rodilando II dei “figli di Rodilando” pertinenze della *curtis* maremmana di *Asilacto*, che quest'ultimo aveva a sua volta concesso in beneficio a Ghervino del fu Corrado, esponente dell'«élite diocesana».

<sup>44</sup> Castagnetti, *I vassalli imperiali a Lucca*; Savigni, *Rapporti vassallatico-beneficiari*. Le menzioni di vassalli vescovili, in gran parte personaggi di origine allogena, vanno dal 4 gennaio 842 al 9 ottobre 862: ASDL, AAL, D, \* G 6, †† Q 51, † I 88, \* C 77; ed. ChLA, 77, n. 50; 79,

fronte a messi imperiali e conti, i livellari non si erano presentati *ad iustitiam faciendam*, venendo meno agli obblighi contrattuali. Nuovamente contumaci, fu così che a Firenze il messo di Lamberto e Adalberto II – vero protagonista della scena – investirono *salva querimonia* il vescovo dei beni allivellati. Gli sconfitti dovettero procedere negli anni successivi a una nuova contrattazione con Pietro II per il rinnovo delle carte. Essa ebbe esito positivo per i soggetti più forti, legatisi strettamente al marchese: ricevettero altresì concessioni tratte dalle riserve di San Silvestro e San Frediano<sup>45</sup>.

La panoramica complessiva offerta dal dossier è valida anche per il periodo precedente. Nella fase di genesi e prima diffusione delle *cartulae ad censum perexolvendum*, frequentemente esse erano assegnate a *potentes* e potevano sostituirsi, quand'anche sovrapporsi, a *beneficia*. In molti casi, nel testo delle carte si fa esplicito ricordo di una precedente assegnazione in beneficio ad altri soggetti. Già Ghignoli ha riconosciuto in alcuni dei primi livellari i rappresentanti dell'«élite diocesana», chiaramente individuabili come non coltivatori<sup>46</sup>. Per citare un esempio precocissimo e clamoroso, il 22 novembre 809 il chierico Alperto II Aldobrandeschi ottenne un livello riguardante un grande complesso fondiario nel territorio di Sovana, poi assegnato dal vescovo a fasi alterne in beneficio e in livello. Si tratta di una delle prime carte livellarie conservate a Lucca, rilasciata in favore di un personaggio di assoluto spessore sulla scena politica cittadina<sup>47</sup>.

Concessioni di questo tipo potevano essere mosse da pressioni esterne: sempre più inquadrati entro una cornice pubblica e marchionale, dal secondo terzo del secolo IX i vescovi lucchesi spesso agivano per conto di un'autorità più forte, l'imperatore e/o il marchese, nella cui clientela militava il livellario. Un esempio mette bene in luce il meccanismo, che rimase attivo a Lucca fino al secolo XI inoltrato. Il 2 dicembre 845 il vescovo Ambrogio, di origine franca ed eletto per volontà imperiale, concesse ad Aganone, già conte di Lucca, la ricca e importante chiesa cittadina di San Michele in Foro, con le sue pertinenze poste a Cascio, in Garfagnana. La carta aveva validità quinquennale in

n. 19; 80, n. 31; 81, n. 38. Nel *Breve de feora* si trova un'isolata attestazione del lessico feudale: il beneficio di Ademari Aldobrandeschi è chiamato *feo*. È interessante notare come anche il redattore del politico probabilmente non era di origine lucchese: Tomei, *Un nuovo politico lucchese*, pp. 587-588. In questa sede non riapro la discussione sull'aspetto parafeudale/protofeudale che Violante ha attribuito ai grandi livelli lucchesi, tema approfondito da Spicciani, *Protofeudalesimo*.

<sup>45</sup> Si vedano, ad esempio, ASDL, AAL, D, \* C 71 (28 aprile 898), † D 43 (18 novembre 907), † H 55 (1° luglio 910), † E 74 (12 ottobre 939); ed. *ChLA*, 87, n. 13; *MDL*, 5/3, nn. 1112, 1129, 1268.

<sup>46</sup> Ghignoli, *Libellario nomine*, pp. 29-32, si è soffermata, in particolare, sull'esempio di Sundiperto del fu Pertualdo, di provenienza lucchese.

<sup>47</sup> ASDL, AAL, D, † Q 44 (22 novembre 809), \* F 49 (25 giugno 841), \* C 77 (9 ottobre 862); ed. *ChLA*, 73, n. 29; 77, n. 48; 81, n. 38. Collavini, «*Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus*», pp. 34-38, ha posto l'accento sulla particolare solennità dell'atto. Le prime carte di livello a Lucca risalgono agli anni immediatamente precedenti, ma non sono di matrice vescovile: ASDL, AAL, D, †† H 52 (ottobre 807), †† G 14 (luglio 808); ed. *ChLA*, 73, nn. 12, 21. Dopo la carta per Alperto II, anche il successivo livello vescovile è per un personaggio di alta estrazione, il pisano Ghisolfo del fu Donnuccio: ASDL, AAL, D, †† R 16 (11 dicembre 809); ed. *ChLA*, 73, n. 31.

attesa che Aganone, che aveva lasciato Lucca per il reintegro del conte bavaro Adalberto I, ricevesse un ampliamento del proprio beneficio da parte del sovrano («sic tamen ut si nobis ante ipsos quinque annos da regiam partem beneficium concessum fuerit super illum quod modo habemus, abere; tunc hec cartulam invallidam permaneat»)<sup>48</sup>.

Anche se le primissime *cartulae* furono a Lucca indirizzate in genere a *potentes*, è possibile nondimeno scorgere da subito fra i livellari soggetti evidentemente di caratura inferiore, che gli studiosi hanno identificato come coltivatori. Come ha notato Ghignoli, costoro erano individui che, in ogni caso, si distinguevano nella massa dei coltivatori: potevano disporre di denaro e ottenere la scrittura formale giuridica di patti; strumento di controllo e garanzia per le due controparti, che fissava consensualmente le corrisposizioni dovute al proprietario<sup>49</sup>. Ancora una volta sono i polittici redatti in vista del placito fiorentino del 4 marzo 897 a presentare un'efficace immagine d'insieme, che può essere utilmente proiettata all'indietro: essa risulta, infatti, consona e aderente ai dati che possono essere tratti dalle carte di livello conservate per tutto il secolo IX. Nei polittici i livellari sono pochissimi. Fra essi, ci sono membri dell'«élite diocesana» che detenevano anche benefici sugli stessi beni e furono perciò chiamati in causa a Firenze<sup>50</sup>. I soggetti, poi, qualificati come *manentes* (cioè sottoposti a stretti vincoli nei confronti della terra e/o del proprietario), che possedevano una carta di livello, nella registrazione costituiscono una categoria distinta: si concentrano in determinati complessi fondiari; sono tutti *redditales* che versano un censo in denaro (se non per i beni allivellati, almeno per altri beni vescovili nelle vicinanze); alcuni sono ecclesiastici e hanno competenze grafiche<sup>51</sup>.

Vero è che col procedere del IX e ancor più nel X secolo vengono meno gli indicatori tradizionalmente attribuiti ai segmenti più bassi, su tutti le prestazioni d'opera (in genere servizi di trasporto, in quantità talvolta tutt'altro che irrilevante), le concessioni si fanno più cospicue e, dal secondo quarto del X, cominciano a includere le decime spettanti alle pievi, dal notevolissimo valore economico e socio-politico. Non siamo, però, di fronte alla scomparsa dei coltivatori e a un cambio di destinazione delle carte. A conti fatti, l'aristocratizzazione dei concessionari va di pari passo con l'aristocratizzazione della società. I livelli in misura maggioritaria furono destinati ai segmenti più

<sup>48</sup> ASDL, AAL, D, \* D 21; ed. MDL, 5/2, n. 628. Sul documento si vedano Castagnetti, *I vassalli imperiali a Lucca*, pp. 234-236, Collavini, «*Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus*», p. 45. Dal predecessore di Ambrogio, Berengario, fino a tutto il secolo XI, i vescovi non furono più espressione del clero cattedrale cittadino.

<sup>49</sup> Ghignoli, *Libellario nomine*, pp. 19-32.

<sup>50</sup> Anselmo, Willerado del fu Pietro e Giovanni erano detentori di propri *beneficia*; Ardimanno ed Ermifridi sono ricordati come livellari rispettivamente nei *beneficia* di Fraolmi dei "figli di Huscit" e Ademari Aldobrandeschi.

<sup>51</sup> Nell'*Inventarium episcopatus* si concentrano tutti a Gombitelli, nel Camaiolese. Nel *Breve de feora* sono ricordati il diacono Sicalfridi, un singolo livellario e manente a Campori e gruppi più consistenti presso le *curtes* di Corazzano e *Caterana*, nel medio Valdarno.

innalzati dell'«élite diocesana» che avevano gli stessi beni in beneficio. Essi stavano tramutandosi in media aristocrazia: cerchia sempre più esclusiva e cristallizzata di gruppi parentali che detenevano castelli e il diritto di riscuotere le decime, entro cui l'imperatore e/o il marchese scelsero i vescovi per quasi tutto il secolo X<sup>52</sup>.

Quando spariscono i livelli per *angariales*, contratti cioè con individui tenuti a prestare *corvées*, all'inizio del secolo X significativamente compaiono nelle carte clausole che mostrano la crescente stratificazione della società: fanno riferimento a clienti di clienti, ricompensati con benefici di secondo grado che tendevano a diventare a loro volta livelli, e testimoniano l'insistenza sui medesimi beni degli interessi di più *domini*, proprietari e detentori a vario titolo di diritti sulle *res* concesse. Allora fecero ingresso nel formulario tanto la licenza di sub-livello quanto la clausola che ricordava la destinazione del censo e della *iustitia* «ad illum hominem qui eas da vobis (*scil.* il vescovo) in beneficio habuerit». Quest'ultima è attestata immediatamente dopo il placito fiorentino, che mirava appunto a tenere distinte e non confondere le figure del livellario e del beneficiario, e con il procedere del secolo si fa diffusissima<sup>53</sup>. Giova, comunque, ricordare che nei secoli X e XI, come già segnalato da Kotel'nikova, sebbene i grandi livelli divengano assolutamente predominanti, fra i livellari sia possibile sempre riscontrare individui di non altissima estrazione<sup>54</sup>.

### 3. Quali erano vantaggi per il proprietario?

Se si osserva l'intera serie dei livelli lucchesi, si ha la decisa impressione che tali concessioni siano state sfavorevoli e dannose per la Chiesa di San Martino. Da un flusso di concessioni che divenne sempre più cospicuo, la mensa vescovile uscì fortemente depauperata. I beni erano sostanzialmente alienati poiché i livelli contratti con *potentes* tendevano a diventare ereditari: di solito erano reiterati di padre in figlio o, comunque, contratti a più generazioni. Il censo in denaro, non a caso molto basso, era simbolico e assolutamente incomparabile al valore reale degli oggetti concessi: nella pratica non era, infatti, corrisposto<sup>55</sup>. Ne dà conto il noto passo di un diploma di re Ugo di Provenza, rilasciato il 17 gennaio 933 alla canonica di Arezzo, dove si fa

<sup>52</sup> L'ultima carta che include *corvées* è del 25 luglio 907, riferita alla *curtis* di Capannoli, in Valdera: ASDL, AAL, D, † A 64; ed. MDL, 5/3, n. 1108. Il primo livello di pieve risale al 1° novembre 926: ASDL, AAL, D, † C 8; ed. MDL, 5/3, n. 1210. Sul valore delle decime nella società lucchese si veda Wickham, *La montagna e la città*, p. 107; sul processo di nascita e affermazione della media aristocrazia lucchese, Tomei, *Alle radici del potere*, pp. 389-413.

<sup>53</sup> Le prime carte di livello successive al placito, datate rispettivamente 24 e 30 marzo 897, presentano già la clausola: ASDL, AAL, D, †† A 58, † H 96; ed. ChLA, 86, nn. 47, 50. Nell'arco cronologico considerato, che dai mesi precedenti il placito giunge al 1096, essa è presente in più del 20% dei livelli schedati. La percentuale supera il 41% per i grandi livelli. Sul sub-livello si veda Ghignoli, *Libellario nomine*, p. 57.

<sup>54</sup> Kotel'nikova, *Mondo contadino e città*, pp. 243, 262.

<sup>55</sup> *Ibidem*, pp. 262-263.



riferimento all'uso in Tuscia di accordare livelli a soggetti che non rendevano il censo, poiché non era il frutto della terra da essi lavorata:

Quia Tuscis consuetudo est, ut recepto ab aecclesia livello, in contumatiam convertantur contra ecclesiam, ita ut vix aut numquam constitutum reddant censum (...) nisi laboratoribus qui fructum terrae aecclesiae et canonicis ipsius loci reddant<sup>56</sup>.

La messa per iscritto di tale pratica consuetudinaria avvenne più avanti, dalla seconda metà del secolo XI, quando compare la formula secondo cui il censo in denaro doveva essere mostrato e non dato<sup>57</sup>. Per un livellario ricco e influente evidentemente era sufficiente rispondere alla chiamata e presentarsi in assemblea quando si faceva *iustitia*. In molti casi era lui stesso il beneficiario del censo: perciò non c'era effettivo passaggio di denaro<sup>58</sup>.

A più riprese a Lucca i presuli ottennero la *potestas* di revocare le carte dei propri predecessori senza incorrere nella pena pattuita nei contatti di livello, al fine di gestire il flusso delle concessioni: così avvenne, dopo la loro elezione sulla cattedra lucchese, con Geremia (3 ottobre 852), grazie a un diploma di Ludovico II; con Pietro II (4 marzo 897), al tempo del marchese Adalberto II grazie al placito fiorentino; con Guido (13 dicembre 980), grazie a un diploma di Ottone II<sup>59</sup>. Dopo essere asceso al soglio petrino il 1° ottobre 1061, Anselmo I *alias* Alessandro II, già vescovo di Lucca, destinò alla sua Chiesa una bolla, la *Quamvis circa omnes*, dove fissò i limiti e i termini delle future concessioni – livellarie e beneficiarie –, individuando una serie di beni inalienabili, punti fermi del patrimonio episcopale, e stabilendo che esse sarebbero state assegnate soltanto agli agricoltori e ai produttori («tantum agricolis et laborantibus») <sup>60</sup>.

Queste fonti chiariscono le ragioni per cui i vescovi avrebbero ceduto a tale pratica, che stava disperdendo il patrimonio fondiario episcopale: «tam pro sanvunitatem quamque etiam pro proprio lucro», dice il diploma di Ludovico II; «propter carnalium propinquorum affectus seu pecuniae amore illecti vel etiam quorundam petentium nimia importunitate devicti», denuncia a due

<sup>56</sup> Ed. *I diplomati di Ugo*, n. 33.

<sup>57</sup> La prima menzione è del 29 maggio 1056, in un livello concesso dall'abbazia di San Salvatore di Fucecchio: ASDL, AAL, D, †† G 52. La pratica affiora anche in un testo "leggero": i *brevia* che ricordano le sedute giudiziarie tenutesi fra maggio e luglio 1077 alla presenza del visconte di Pisa, delegato dalla defunta contessa Beatrice, e riguardanti la lite fra l'abbazia di San Pietro di Camaiore e la discendenza di Lopo: ed. *Carte dell'Archivio arcivescovile di Pisa*, nn. 174-175.

<sup>58</sup> Chi riceveva livelli figura spesso fra gli astanti nelle *notitiae iudicati e/o* come teste in occasione di altri contratti.

<sup>59</sup> ASDL, AAL, D, † A 62, † N 5, Priv. 6; ed. *Die Urkunden Ludwigs II.*, n. 6; *ChLA*, 86, n. 45; *Ottonis II. Diplomata*, n. 239. Sulla possibilità per i vescovi dal terzo decennio del secolo IX di cassare i contratti dei predecessori e ricorrere a un'*inquisitio* si vedano Bougard, *La justice dans le royaume d'Italie*, p. 384; Bougard, *Actes privés et transferts patrimoniaux*, p. 556. Così avvenne a Lucca anche dopo l'elezione di Gherardo I (ASDL, AAL, D, \* I 79; ed. *Die Urkunden Ludwigs II.*, n. 55) e a Volterra con Gaugino (ed. *Die Urkunden Ludwigs II.*, n. 69), ambedue nominati da Ludovico II. Il diploma per Geremia si scaglia contro le concessioni «per libellos hac fidiuchariis aliisque conscriptionibus».

<sup>60</sup> ASDL, AAL, D, Priv. 3; ed. *MDL*, 5/3, n. 1795.

secoli di distanza, pressappoco nei medesimi termini, la bolla di Alessandro II. Essi lo avrebbero fatto perché ne avrebbero ricavato vantaggi personali: con lo scopo di ricompensare parenti e amici; per arricchirsi lucrando sulle concessioni; poiché soggetti a continue pressioni e insistenze, richieste che talvolta non potevano essere disattese, data la vicinanza dei livellari alla corte marchionale e imperiale. I passi e i relativi provvedimenti rimandano alla legislazione carolingia promulgata contro una tipologia documentaria affine al livello, il contratto di enfiteusi, negli stessi decenni di prima diffusione dello stesso strumento livellario. Con il *Capitulare Olonnense* dell'822 circa, Lotario I accordò ai vescovi il potere di cassare i contratti enfiteutici dei predecessori sottraendosi alla pena, giacché erano stati attribuiti per affetto parentale, bramosia di doni, solidarietà clientelare («aut propinquitatis affectu aut muneris ambitione aut causa amicitiae»)⁶¹. Le stesse parole riecheggiano nel *Capitulare Ticinense* del 20 novembre 998, promulgato alla sinodo di Pavia da Ottone III su consiglio di Gerberto di Aurillac, futuro Silvestro II, Leone di Vercelli e della cerchia promotrice anche a Lucca e in Toscana, per il diretto coinvolgimento del marchese Ugo, della cosiddetta *renovatio imperii*. Livelli ed enfiteusi erano concessi da vescovi e abati «non ad utilitatem aecclesiarum sed pecuniae, affinitatis et amicitiae causa»⁶². I richiami potrebbero essere moltiplicati⁶³.

Dei tre capi d'accusa rivolti ai vescovi durante tutto l'arco di vita dei livelli, due trovano a Lucca facile riscontro. Alle disposizioni che accordarono ai presuli la possibilità di attuare un deciso cambio di rotta, non seguì una serie di concessioni a coltivatori, in cui il potere contrattuale del vescovo sarebbe stato decisamente più forte, ma ancora ad aristocratici e *potentes*: l'analisi prosopografica consente di apprezzarne il ruolo ora di parenti e consorti, ora di amici e sostenitori del vescovo di turno. I presuli di origine lucchese come Geremia Aldobrandeschi; Pietro II, discendente da una famiglia di giudici e notai; Guido dei "figli di Huscit", favorirono il segmento sociale di cui erano espressione – oltre, ovviamente alla loro clientela: a ben vedere i precetti rappresentarono tappe cruciali per la progressiva formazione, strutturazione e cristallizzazione del tessuto aristocratico, in particolar modo quello di Guido che dette il via a una vera e propria serrata. Negli anni successivi si ebbe una serie impressionante di grandi livelli di pieve. Le famiglie che ricevettero dai

⁶¹ *Capitulare Olonnense*, c. 1; ed. *MGH*, Capit., 1, n. 163. Nel maggio 825 Lotario I adottò uno stesso provvedimento nei confronti delle precarie: *Capitulare Olonnense ecclesiasticum primum*, c. 10; ed. *MGH*, Capit., 1, n. 163. Sulla ricezione a Lucca dei capitolari di Lotario I si veda ASDL, AAL, D, \* E 90 (6 maggio 847); ed. *ChLA*, 79, n. 17: atto del vescovo Ambrogio, di origine franca e nomina imperiale, che nell'arenga si richiama a *Capitulare Olonnense ecclesiasticum alterum*, c. 7; ed. *MGH*, Capit., 1, n. 164.

⁶² Ed. *MGH*, Conc., 6/2, n. 58. Sull'applicazione del progetto di *renovatio* di Ottone III e della sua cerchia al patrimonio del fisco toscano si veda Tomei, *Da Cassino alla Tuscia*.

⁶³ Su ciò hanno scritto, fra gli altri, Violante, *Fluidità del feudalesimo*; Nobili, *Vassalli su terra monastica*; Spicciati, *Benefici livelli feudi*; Andreolli, *Contadini su terre di signori*, pp. 57-64; Bougard, *Actes privés et transferts patrimoniaux*; Feller, *Précaires et livelli*.



vescovi le decime avevano acquisito un deciso profilo di distinzione, erano legate fra loro e con i presuli da una fitta trama di relazioni parentali e amicali e componevano il consiglio ristretto del marchese. La *potestas* di sciogliere e revocare i contratti livellari non fu utilizzata dai vescovi per correre ai ripari, piuttosto per ricavarne maggiori vantaggi per sé, la propria famiglia e i propri amici. Anche un presule esterno alla società lucchese come Alessandro II, milanese vicino alla causa riformatrice, dovette cedere alle pressioni della cerchia aristocratica che militava alla corte marchionale e componeva il seguito della contessa Beatrice, cui concesse un rinnovo dei grandi livelli e dette scritturazione ai benefici. Il sostegno della famiglia marchionale era, infatti, decisivo nello scontro di Alessandro II con Cadalo *alias* Onorio II: i livelli erano un utile strumento sia per costruire e consolidare clientele, sia per rinegoziare il consenso politico<sup>64</sup>.

Quanto all'altra imputazione, il ricavo economico, con tutta evidenza esso non poteva discendere dagli esigui censi pattuiti nelle carte, in molti casi neppure versati, ma soltanto mostrati. Come avveniva altrove per i contratti di enfiteusi con aristocratici, si deve pensare a un oneroso costo di avvio corrisposto al momento della stipulazione dell'atto. Di esso non rimane, però, esplicita traccia nel formulario delle carte. A tal riguardo, Antonella Ghignoli ha elaborato un'ipotesi convincente: il costo di avvio era larvato, nascosto nella clausola di pena. Questa era sì una cifra ingente, in special modo nei livelli di pieve, con un variabile, ma sempre elevato rapporto con il censo<sup>65</sup>. La cassazione dei livelli, anche solo paventata, poteva quindi servire al nuovo vescovo per accumulare denaro: conduceva al rinnovo delle carte o alla loro ridestinazione. Ciò contribuirebbe a spiegare alcuni fenomeni tipici a Lucca, soprattutto in età ottoniana: il flusso incessante delle concessioni e la loro continua reiterazione, talvolta quasi compulsiva, in favore dei clienti marchionali – cerchia sempre più protagonista della vita politica cittadina da cui allora provenivano i vescovi – finirono per generare sovrapposizioni e rivendicazioni contrapposte che furono risolte assemblearmente<sup>66</sup>.

#### 4. Quali erano i vantaggi per il concessionario?

Ho già mostrato come a Lucca il livello fin dalla sua prima comparsa tese a essere destinato a soggetti potenti, sostituendo o finanche affiancandosi al beneficio. Le carte di livello spesso fanno riferimento a *beneficia*, testimoniando

<sup>64</sup> Tomei, *Alle radici del potere*, pp. 389-413. Già Mailloux, *Modalités de constitution du patrimoine épiscopal*, ha considerato i livelli lucchesi eminentemente uno strumento per allacciare rapporti clientelari.

<sup>65</sup> Ghignoli, *Libellario nomine*, pp. 29-30.

<sup>66</sup> Tomei, *Alle radici del potere*, pp. 91-96, 266-271. Esempari sono la vicenda raccontata nel cosiddetto *breve* di Galliciano del 1° luglio 997 (ASDL, AAL, D, \* G 43; ed. Spicciani, *Protofeudalesimo*, pp. 77-79) e la serie di livelli per i diversi rami dei "figli di Huscit", rilasciati nei decenni a cavaliere del secolo XI.

la diffusione capillare nella società lucchese di uno strumento altrimenti poco visibile, dato il suo carattere orale. Una concessione livellaria, e dunque scritta, allettava i rappresentanti dell'«*élite* diocesana» poiché garantiva maggiore stabilità al possesso delle *res* assegnate. Se il beneficio era precario e revocabile, il livello, perlomeno vitalizio, fu sempre più concesso a due o tre generazioni. Se lo stesso individuo riusciva, poi, a sovrapporre livelli e benefici (ovvero a detenere in beneficio il censo dovuto per il possesso di beni vescovili che aveva anche in livello), il risultato era una perfetta alienazione<sup>67</sup>.

Data la crescente forza dei clienti marchionali nel quadro politico lucchese, costoro riuscirono ad applicare tale stratagemma al boccone più prelibato della mensa vescovile: le decime spettanti alle chiese battesimali; entrata di notevolissima consistenza economica e grande rilievo per la costruzione di ambiti territoriali di eminenza politica e sociale. I livelli di pieve, diffusi a Lucca e nelle vicine Pisa e Volterra, erano sconosciuti, ad esempio, a Firenze e Milano. Il loro possesso è a Lucca un tratto caratterizzante della media aristocrazia, segmento sociale nettamente distinto che componeva il consiglio ristretto del marchese: potendo contare sulla presenza di propri esponenti sulla cattedra episcopale, essa effettuò negli ultimi tre quarti del secolo X una vera e propria corsa alla decima. D'altra parte, il valore delle decime era così rilevante che in questa fase contrasse livelli di pieve anche il segmento aristocratico più eminente della regione: le famiglie di *honor* comitale<sup>68</sup>.

Accenno qui solo brevemente a un'altra funzione che le carte ebbero per la media aristocrazia lucchese. Oltre ad arricchirli, esse dettero forma e modellarono i gruppi parentali. Il rinnovo dei grandi livelli, di generazione in generazione, metteva per iscritto un passaggio di beni, lasciando una memoria giuridicamente efficace. Poteva cioè consentire, come per i "figli di Huscit", di fissare una spartizione ereditaria e la conseguente formazione di ceppi distinti o, al contrario, come per i Cunimundinghi, cementare la coesione familiare a partire da un capostipite eponimo, cui risalivano le prime concessioni reiterate con continuità alla sua discendenza, non solo per via maschile<sup>69</sup>.

Resta, infine, da chiedersi quali potessero essere i vantaggi per i segmenti non così innalzati della società, i cui esponenti sono stati classificati dagli studiosi come coltivatori o strati intermedi; quali fossero le motivazioni che spinsero costoro a stipulare un patto scritto con un certo investimento economico. Le carte mostrano da una parte proprietari che operavano un *leasing back*, ossia una sorta di *precaria oblata*: la cessione di terra a un ente ecclesiastico

<sup>67</sup> Oltre al dossier che si riferisce al placito fiorentino, fra i molti possibili, si prenda il caso delle carte per Gherardo II detto Moretto, esponente di un ramo dei "figli di Huscit" vissuto nella prima metà del secolo XI: Tomei, *Alle radici del potere*, pp. 331-333.

<sup>68</sup> ASDL, AAL, D, † N 85, †† I 90; ed. MDL, 5/3, nn. 1517, 1653. In un numero ristretto di casi le decime furono attribuite, in tutto o in parte, alle famiglie dei pievani. Si vedano, ad esempio, ASDL, AAL, D, † Q 71, †† M 62; ed. MDL, 5/3, nn. 1567, 1582. Le decime e la dipendenza delle pievi battesimali dai vescovi sono tematiche centrali della legislazione carolingia che si occupa anche delle carte di livello: Violante, *Ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche*.

<sup>69</sup> Tomei, *Alle radici del potere*, pp. 403-404.

che la allocava indietro in livello poco tempo dopo allo stesso donatore o ai suoi figli. Se a Lucca compaiono in buon numero dall'ultimo scorcio del X secolo, all'Amiata sono già comuni nel primo IX secolo<sup>70</sup>. D'altro canto, sono frequentemente attestati a Lucca uomini liberi che ricevevano in livello terra ecclesiastica già tenuta da loro o dai loro padri appena defunti. Fra i livellari, gli *angariales* del secolo IX appartengono soprattutto a quest'ultima categoria. Non conosciamo, tuttavia, quale fosse l'entità dei loro obblighi consuetudinari: non sappiamo cioè se la carta di livello abbia sancito il loro ingresso nell'ingranaggio curtense e se ciò abbia rappresentato un miglioramento o peggioramento delle loro condizioni<sup>71</sup>. Per avere un utile confronto, ancora una volta faccio ricorso ai capitolari emessi nei primi anni di diffusione dello strumento livellario.

Le stesse fonti normative carolinghe che parlano dei benefici ecclesiastici assegnati sconvenientemente dai vescovi in forma di contratti scritti (livelli, enfiteusi, precarie), si scagliano anche contro *aliae machinationes*. Per sfuggire alla *iustitia* dovuta nei confronti della comunità, c'erano nuovi livellari: uomini liberi che affidavano e ottenevano indietro, in cambio del pagamento di un censo, i propri beni alla Chiesa, contro l'interesse della cosa pubblica. Tali operazioni erano giudicate legittime soltanto se mosse da povertà e necessità. Era giusto, infatti, che i bisognosi andassero alla ricerca di patroni e che i *potentes* potessero offrire loro protezione. Del resto, gli *actores* e *ministri* che facevano le veci del *publicum* stavano approfittando della propria posizione per imporre obblighi precedentemente non dovuti<sup>72</sup>.

Tenuto conto del fondamento ideologico e retorico imperiale di protezione delle chiese, dei poveri, di vedove e orfani, i capitolari raccontano, dunque, la seguente storia. Nel primo quarto del secolo IX i soggetti che agivano ed erano riconosciuti come rappresentanti del pubblico, estraevano maggiori risorse sul territorio, anche a loro vantaggio. Nella comunità dei liberi c'era chi non riusciva più a svolgere i doveri pubblici, a *facere iustitiam* recandosi all'esercito, in assemblea, compiendo le opere pubbliche richieste. Alcuni cercavano, poi, di sfuggirvi deliberatamente. La società a poco a poco si differenziava, assumendo un aspetto sempre più polarizzato: in misura crescente gli uomini liberi si affidavano a patroni, per interesse e per necessità. S'infoltivano le clientele dei *potentes*, possibile veicolo di ascesa sociale. Aumentava la massa dei *pauperes*. Questi processi erano in genere abbastanza lenti da non inne-

<sup>70</sup> Si prendano per Lucca le carte già segnalate da Kotelnikova, *Mondo contadino e città*, p. 347, e il dossier relativo a Martino del fu Omicio, che copre l'arco dal 29 settembre 1002 al 23 febbraio 1037: ASDL, ACL, *D*, E 54, E 42, E 53, E 52, E 67, E 48, E 43; LL 1, c. 34; ed. *Regesto del capitolo*, nn. 59, 80, 87, 97, 108-109, 142, 162. Ringrazio Lorenzo Tabarrini per i preziosi spunti e raffronti con il caso amiatiato, su cui ha in corso una ricerca.

<sup>71</sup> Si vedano, ad esempio, ASDL, AAL, *D*, † L 31 (febbraio 824), †† Q 40 (10 novembre 837), AG 15 (12 settembre 843); ed. *ChLA*, 75, n. 26; 77, n. 7; 78, n. 13.

<sup>72</sup> *Capitulare Mantuanum secundum, generale*, cc. 5-6; *Capitulare Olonnense ecclesiasticum primum*, c. 10; *Capitulare Olonnense mundanum*, c. 2; ed. *MGH*, Capit., 1, nn. 93, 163, 165. La datazione del primo è stata posticipata all'813; gli altri capitolari risalgono al maggio 825.

scare rivolte su larga scala da parte di quanti ne risultavano sopraffatti, ma erano, comunque, sufficientemente tangibili da provocare rimostranze che giungevano alle orecchie dei sovrani e li spinsero agli interventi legislatori: i provvedimenti, comunque, non poterono (e non vollero) del tutto arrestare le dinamiche di trasformazione. A ricavarne simbioticamente vantaggio erano allora sia l'imperatore, sia i segmenti eminenti della società, che spesso ricoprivano la duplice veste di patroni e *actores* pubblici<sup>73</sup>. I capitolari testimoniano l'ambiguo atteggiamento dell'autorità verso i livelli. Di fatto, si rimetteva la decisione localmente ai vescovi, *actores* pienamente inseriti nel progetto politico imperiale, che potevano essere danneggiati o avvantaggiati dai flussi di concessioni. Ciò ebbe sul lungo termine a Lucca un effetto complessivamente positivo per il potere pubblico: i livelli, concessi da vescovi nominati dall'imperatore e per lunghe fasi scelti all'interno della cerchia che gravitava attorno alla corte cittadina, andarono a rinsaldare l'alleanza fra *publicum* e *potentes*.

In buona sostanza, quanti attuavano un *leasing back* intendevano affidarsi alla protezione di un ente ecclesiastico o monastico come patrono cui fare *iustitia*, che potesse fare da mediatore e intercessore con il *publicum*, in Tuscia incarnato da un'autorità forte e vitale fino a buona parte del secolo XI. In questo modo il proprietario era un patrono, *dominus*, che s'interponeva fra il locatario e i rappresentanti del *dominus* per eccellenza, vicario di Cristo, e talvolta lo sostituiva: il patrono esercitava spesso funzioni pubbliche per conto del sovrano. È interessante notare che i contratti di *leasing back* si collocano dopo l'ottenimento del privilegio imperiale d'immunità tanto all'Amiata con Ludovico il Pio quanto a Lucca con Ottone I (in quest'ultimo caso il diploma cita espressamente i possessi tenuti a titolo livellario)<sup>74</sup>. Più generalmente, uno dei principali obiettivi perseguiti sia dai donatori-locatari, sia dai livellari che già tenevano la terra concessa, era quello di limitare e fissare in forma scritta quanto dovuto al proprietario (*censum et iustitia*), talvolta anche signore immunitario. Ciò avveniva spesso al momento di uno scatto generazionale, poco prima o poco dopo la morte del padre del nuovo livellario. Era questo un importante momento di contrattazione: una carta scritta sanciva un passaggio ereditario e poteva rafforzare un diritto contestato da familiari o soggetti esterni, anche grazie alla protezione del nuovo potente patrono<sup>75</sup>.

<sup>73</sup> Cammarosano, *Nobili e re*, pp. 97-134, 151-163; Innes, *State and Society*; Devroey, *Puissants et miserables*; Wickham, *L'eredità di Roma*, pp. 411-501, 565-616.

<sup>74</sup> Ed. *Die Urkunden Ludwigs des Frommen*, nn. 118-119 (17 novembre 816); ASDL, AAL, *D*, Priv. 6 (13 dicembre 980); ed. *Ottonis II. Diplomata*, n. 239. Si deve, tuttavia, tenere conto della possibile presenza di *Vorurkunden*. La corrispondenza fra l'ottenimento del privilegio e l'inizio delle donazioni-locazioni è più evidente e diretta per l'Amiata. Subito dopo il diploma è introdotta, infatti, nelle carte anche la clausola relativa alla *iustitia*: Nishimura, *Justice or Rent?*. D'altro canto, a Lucca i *leasing back* compaiono in buon numero quasi due secoli dopo, in un contesto socio-politico mutato.

<sup>75</sup> Sulle motivazioni che spingevano all'offerta di terra agli enti ecclesiastici e i cicli di donazioni resta fondamentale Wickham, *La montagna e la città*.

Puntando lo sguardo su *censum et iustitia* riemerge la distinzione presente sia nel diploma di Ugo di Provenza del secondo quarto del X, sia nella bolla di Alessandro II del terzo quarto del secolo XI<sup>76</sup>. In genere i livellari in Toscana erano *potentes*: patroni sempre più ricchi, inseriti nella sfera pubblica, detentori di potere coattivo. Mediante le carte si assicuravano cospicue concessioni che tesero a diventare stabili ed ereditarie. Per loro il censo non aveva alcun peso: era una cifra risibile, che finirono per mostrare e non dare. Ottenuta anche in beneficio, in pratica restava nelle loro mani. Esisteva, però, una categoria di livellari minoritaria e “protetta” dai due precetti per cui, al contrario, la clausola in questione aveva grande importanza. I *laboratores* effettivamente rendevano il *censum*, in natura o in denaro che fosse – perciò ambivano a una sua registrazione scritta –, e in genere subivano la *iustitia*: non avevano il potere di comandare, ma soltanto il dovere di obbedire, pur possedendo, lo dimostrano le carte stesse, margini di contrattazione.

### 5. Considerazioni conclusive

Il livello nacque all’inizio del secolo IX senza nome, come *cartula* generica per eccellenza, e fu estremamente flessibile. Mosse dalle *convententiae* e mantenne un forte tratto di bilateralità. Per tutta la sua storia a Lucca adempì funzioni differenti e si diresse a segmenti sociali diversi: se non già eminenti, comunque in cerca di un profilo di distinzione, attraverso una “scritturazione”. La carta serviva, in sintesi, a dare veste scritta e giuridicamente valida, ostensibile in assemblea, a qualcosa che era orale, precario, instabile, consuetudinario, in termini considerati convenienti da entrambe le parti. Non lasciò spazio ad altre tipologie contrattuali utilizzate altrove in maniera simile, come l'enfiteusi e la precaria<sup>77</sup>. Fin da subito rappresentò in misura maggioritaria a Lucca una sorta di beneficio potenziato e fu utilizzato dal vescovo per ricompensare clienti, propri o altrui.

Rispetto alla parabola di trasformazione proposta da Andreolli e Kotelnikova, i livelli lucchesi non rispecchiano, a mio avviso, due dinamiche distinte e consequenziali: fino alla metà del IX secolo l’inglobamento dei contadini entro le maglie curtensi, in seguito la disgregazione della grande proprietà fondiaria. Lo studio delle carte livellarie e il confronto con altre fonti (in particolare, capitolari, precetti sovrani, notizie di placito, inventari e *brevia*) mette in luce un unico processo che Chris Wickham ha definito «in-

<sup>76</sup> ASDL, AAL, D, † A 62, Priv. 3; ed. MDL, 5/3, n. 1795; *Die Urkunden Ludwigs II.*, n. 6.

<sup>77</sup> Se l'enfiteusi fu estranea al contesto documentario lucchese, le carte di precaria sono circoscritte a Lucca nel periodo che va dal 6 dicembre 822 al 23 giugno 856: ASDL, AAL, D, † Q 28, \* D 54, † P 5, † A 35, \* G 36, †† F 41, † F 91; ed. ChLA, 75, n. 11; 75, nn. 34-35; 76, n. 1; 77, nn. 25, 33; 78, n. 20; 81, n. 7). Feller, *Précaires et livelli*, si è interrogato sulla più lunga coesistenza nei territori del ducato di Spoleto di precarie e livelli, notando l'estrema flessibilità e varietà funzionale delle due forme contrattuali. Sulle precarie si veda Morelle, *Les actes de précaires*.

casellamento dei contadini». Una società sempre più polarizzata conosceva da un lato, l'arricchimento dell'aristocrazia, capace di esercitare un crescente controllo sul lavoro e di aumentare scalarmente le proprie capacità d'acquisto; dall'altro, la marginalizzazione di una larga fetta della popolazione libera, sempre più esclusa dal «mondo pubblico dell'esercito e dell'assemblea» in cui si muovevano i *potentes*<sup>78</sup>. Le carte di livello lucchesi non consentono di vedere con gli occhi dei *pauperes*, di quanti furono messi al margine; bensì di cogliere il fermento di una società in competizione per l'estrazione delle risorse. Tracciano il flusso di redistribuzione di beni e rendite a soggetti che cominciavano a orbitare più strettamente attorno a fuochi politici, provando a costruire o consolidare un'identità aristocratica. Mostrano la formazione e strutturazione di clientele e la nascita di segmenti intermedi, figure d'intermediazione fra la società locale e le autorità politiche, a Lucca e in Tuscia incardinate entro una cornice pubblica fino all'inoltrato secolo XI<sup>79</sup>. Del riflesso che tutto ciò ebbe sui più, pur in un bacino documentario di così straordinarie dimensioni, resta appunto un riverbero fugace; come le parole non scritte, portato via dal vento.

<sup>78</sup> Wickham, *L'eredità di Roma*, pp. 590-616: 591.

<sup>79</sup> Sulla moltiplicazione dei livelli di mediazione e i nuovi meccanismi di relazione fra Stato e corpo sociale in età carolingia si vedano Cammarosano, *Nobili e re*, pp. 111-134, 151-163; Innes, *State and Society*.

## Opere citate

- B. Andreolli, *Contratti agrari e patti colonici nella Lucchesia dei secoli VIII e IX*, in «Studi medievali», s. 3ª, 19 (1978), pp. 69-158.
- B. Andreolli, *Contadini su terre di signori: studi sulla contrattualistica agraria dell'Italia medievale*, Bologna 1999 (Biblioteca di storia agraria medievale, 16).
- F. Bougard, *La justice dans le royaume d'Italie: de la fin du VIII<sup>e</sup> siècle au début du XI<sup>e</sup> siècle*, Rome 1995 (Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome, 291).
- F. Bougard, *Actes privés et transferts patrimoniaux en Italie centro-septentrionale (VIII<sup>e</sup>-X<sup>e</sup> siècle)*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 111/2 (1999), pp. 539-562.
- P. Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991 (Studi superiori, 109).
- P. Cammarosano, *Nobili e re. L'Italia politica dell'alto medioevo*, Roma-Bari 1998 (Quadrante, 96).
- P. Cammarosano, *Guida allo studio della storia medievale*, Roma-Bari 2004 (Manuali di base, 23).
- O. Capitani, *Medioevo passato prossimo. Appunti storiografici: tra due guerre e molte crisi*, Bologna 1979 (Saggi, 192).
- Carte del secolo XI. Archivio Arcivescovile di Lucca*, a cura di G. Ghilarducci e L. Angelini, Lucca 1987-1995.
- Carte dell'Archivio arcivescovile di Pisa. Fondo Arcivescovile. 1 (720-1000)*, a cura di A. Ghignoli, Pisa 2006 (Biblioteca del «Bollettino storico pisano». Fonti, 11/1).
- A. Castagnetti, *La storia agraria dell'alto Medioevo nel Novecento fino ai primi contributi di Vito Fumagalli (1966-1971)*, in *Agricoltura e ambiente attraverso l'età romana e l'alto Medioevo. Atti della Giornata di Studio per il 50° Anniversario della «Rivista di storia dell'agricoltura»*, Firenze, 11 marzo 2011, a cura di P. Nanni, Firenze 2012 (Quaderni della rivista di storia dell'agricoltura, 8), pp. 41-65.
- A. Castagnetti, *I vassalli imperiali a Lucca in età carolingia*, in *Il patrimonio documentario della chiesa di Lucca*.
- S.M. Collavini, «*Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus*». *Gli Aldobrandeschi da "conti" a "principi territoriali" (secoli IX-XIII)*, Pisa 1998 (Studi medioevali, 6).
- S.M. Collavini, *Spazi politici e irraggiamento sociale delle élites laiche intermedie (Italia centrale, secoli VIII-X)*, in *Les élites et leurs espaces. Mobilité, rayonnement, domination (du VI<sup>e</sup> au XI<sup>e</sup> siècle)*, a cura di P. Depreux, F. Bougard e R. Le Jan, Turnhout 2007, pp. 319-340.
- M. Costambeys, *Disputes and documents in early medieval Italy*, in *Making Early Medieval Societies. Conflict and Belonging in the Latin West, 300-1200*, a cura di K. Cooper e C. Leyser, Cambridge 2016, pp. 125-154.
- J.-P. Devroey, *Puissants et misérables: système social et monde paysan dans l'Europe des Francs (VI<sup>e</sup>-IX<sup>e</sup> siècles)*, Bruxelles 2006 (Mémoire de la Classe de Lettres, 40).
- I diplomi di Ugo e di Lotario, di Berengario II e di Adalberto*, a cura di L. Schiaparelli, Roma 1924 (Fonti per la storia d'Italia, 38).
- R. Endres, *Das Kirchengut im Bistum Lucca vom 8. bis 10. Jahrhundert*, «*Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte*», 14 (1917), pp. 240-292.
- L. Feller, *Précaires et livelli. Les transferts patrimoniaux ad tempus en Italie*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 111 (1999), 2, pp. 725-746.
- A. Fiore, *Il mutamento signorile. Assetti di potere e comunicazione politica nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (1080-1130c.)*, Firenze 2017 (Reti Medievali E-Book, 29), < [www.ebook.retimedievali.it](http://www.ebook.retimedievali.it) >.
- P. Fouracre, *Carolingian justice: the rhetoric of improvement and contexts of abuse*, in *La giustizia nell'alto medioevo (Secoli IX-XI)*, Spoleto 1997 (Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 42), pp. 771-803.
- A. Ghignoli, *Note intorno all'origine di uno ius libellarium*, in «*Archivio storico italiano*», 156 (1998), pp. 413-446.
- A. Ghignoli, *Libellario nomine: rileggendo i documenti pisani dei secoli VIII-X*, in «*Bollettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo*», 111 (2009), pp. 1-62.
- M. Innes, *State and Society in the Early Middle Ages. The Middle Rhine Valley, 400-1000*, Cambridge 2000 (Cambridge Studies in Medieval Life and Thought, 47).
- Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, a cura di A. Castagnetti, M. Luzzati, G. Pa-squali e A. Vasina, Roma 1979 (Fonti per la storia d'Italia, 104).



- H. Keller, *La marca di Tuscia fino all'anno mille*, in *Lucca e la Tuscia nell'alto medioevo*. Atti del 5° congresso internazionale di studio del CISAM, Lucca, 3-7 ottobre 1971, Spoleto 1973, pp. 117-140.
- L.A. Kotelnikova, *Libellarii Severnoj i Srednej Italii v VIII-X vv. (K voprosu ob obrazovanii zavisimogo ital'janskogo krest'jantsva)*, in «Srednie veka», 10 (1957), pp. 81-100.
- L.A. Kotelnikova, *L'evoluzione dei canoni fondiari dall'XI al XIV sec. in territorio lucchese*, in «Studi medievali», s. 3<sup>a</sup>, 9 (1968), pp. 601-655.
- L.A. Kotelnikova, *Mondo contadino e città in Italia dall'XI al XIV secolo: dalle fonti dell'Italia centrale e settentrionale*, Bologna 1975 (Saggi, 232; ed. or. *Ital'janskoe krest'janstvo i gorod v XI-XIV vv.*, Moskva 1967).
- T. Lazzari, *La tutela del patrimonio fiscale: pratiche di salvaguardia del pubblico e autorità regia nel regno longobardo del secolo VIII*, in «Reti Medievali - Rivista», 18 (2017), 1, <www.retimedievali.it >, pp. 99-121.
- E. Magnou-Nortier, *Note sur l'expression iustitiam facere dans les capitulaires carolingiens*, in *Haut moyen-âge. Culture, éducation et société. Études offertes à Pierre Riché*, a cura di M. Sot, La Garenne-Colombes 1990, pp. 249-264.
- A. Mailloux, *Modalités de constitution du patrimoine épiscopal de Lucques, VIII<sup>e</sup>-X<sup>e</sup> siècle*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 111 (1999), 2, pp. 701-723.
- C. Mantegna, *Il documento privato di area longobarda in età carolingia*, in *Die Privaturkunden der Karolingerzeit*, a cura di P. Erhart, K.J. Heidecker e B. Zeller, Dietikon-Zürich 2009, pp. 57-72.
- M. Montanari, *L'alimentazione contadina nell'alto medioevo. Ipotesi sul consumo cerealicolo dei coltivatori dipendenti nell'Italia Settentrionale*, in «Studi medievali», s. 3<sup>a</sup>, 16 (1975), pp. 115-172.
- M. Montanari, *Dalla parte dei laboratores*, in *Medievistica italiana e storia agraria. Risultati e prospettive di una stagione storiografica*. Atti del convegno, Montalcino, 12-14 dicembre 1997, a cura di A. Cortonesi e M. Montanari, Bologna 2001 (Biblioteca di storia agraria medievale, 18), pp. 7-10.
- L. Morelle, *Les actes de précaire, instruments de transferts patrimoniaux (France du Nord et de l'Est, VIII<sup>e</sup>-XI<sup>e</sup> siècle)*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 111 (1999), 2, pp. 607-647.
- G. Nicolaj, *Cultura e prassi di notai preirneriani. Alle origini del rinascimento giuridico*, Milano 1991 (Ius nostrum, 19).
- Y. Nishimura, *Justice or Rent? Note on the Iustitia Clause in the Ninth-Century Leases of the Monastery of Monte Amiata*, in *Entre texte et histoire. Études d'histoire médiévale offertes au professeur Shoichi Sato*, a cura di O. Kamu e J.-L. Lemaître, Paris 2015, pp. 251-264.
- M. Nobili, *Vassalli su terra monastica fra re e "principi": il caso di Bobbio (seconda metà del sec. X-inizi del sec. XI)*, in *Structures féodales et féodalisme dans l'Occident méditerranéen (X<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècles). Bilan et perspectives de recherches*. Actes du Colloque de Rome, 10-13 octobre 1978, Paris 1980 (Collection de l'École Française de Rome, 44), pp. 299-309; riedito in Nobili, *Gli Obertenghi e altri saggi*, pp. 113-124.
- M. Nobili, *Le famiglie comitali nella Tuscia*, in *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale*. Atti del 1° convegno, Firenze, 2 dicembre 1978, Pisa 1981, pp. 79-105; riedito in Nobili, *Gli Obertenghi e altri saggi*, pp. 125-150.
- M. Nobili, *Gli Obertenghi e altri saggi*, Spoleto 2006 (Collectanea, 19).
- Ottonis II. *Diplomata*, a cura di T. von Sickel, Hannoverae 1893 (*Monumenta Germaniae Historica*).
- Il patrimonio documentario della chiesa di Lucca. Prospettive di ricerca*. Atti del convegno internazionale di studi, Lucca, 14-15 novembre 2008, a cura di S. Pagano e P. Piatti, Firenze 2010 (Toscana Sacra, 2).
- Regesto del capitolo di Lucca*, a cura di P. Guidi e O. Parenti, Roma 1910-1939 (Regesta Chartarum Italiae, 6, 9, 18).
- R. Savigni, *Rapporti vassallatico-beneficari, lessico feudale e militia a Lucca (secc. XII-XIII): primi sondaggi*, in *Praeterita facta. Scritti in onore di Amleto Spicciati*, a cura di A. Merlo ed E. Pellegrini, Pisa 2006, pp. 235-308.
- S.P.P. Scalfati, *Notizie e studi a proposito della edizione delle pergamene pisane e lucchesi (secoli VIII-XII)*, in «Archivi e cultura», 4 (1970), pp. 181-195.
- A. Sigillot, *Destins d'hommes libres à l'époque carolingienne d'après les chartes de Saint-Sauveur de Monte Amiata*, in «Journal des Savants», (2013), 1, pp. 155-174.



- A. Spicciani, *Benefici livelli feudi. Intreccio di rapporti tra chierici e laici nella Tuscia medioevale. La creazione di una società politica*, Pisa 1996 (Studi medioevali, 2).
- A. Spicciani, *Protofeudalesimo: concessioni livellarie, impegni militari non vassallatici e castelli (secoli X-XI)*, Pisa 2001 (Studi medioevali, 10).
- R. Stone, *Morality and Masculinity in the Carolingian Empire*, Cambridge 2012 (Cambridge Studies in Medieval Life and Thought, 81).
- P. Tomei, *Un nuovo "politico" lucchese del IX secolo: il breve de multis pensionibus*, in «Studi medioevali», s. 3<sup>a</sup>, 53 (2012), pp. 567-602.
- P. Tomei, *Chiese, vassalli, concubine. Su un inedito placito lucchese dell'anno 900*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 126 (2014), 2, pp. 537-556.
- P. Tomei, *Da Cassino alla Tuscia: progetti politici, idee in movimento. Sulla politica monastica dell'ultima età ottoniana*, in «Quaderni storici», 51 (2016), 2, pp. 355-382.
- P. Tomei, *Alle radici del potere. La struttura aristocratica del territorio lucchese (896-1096)*, Tesi di dottorato, rel. S.M. Collavini, Università di Pisa, 2017.
- Die Urkunden Ludwigs des Frommen*, a cura di T. Kölzer, Wiesbaden 2016 (*Monumenta Germaniae Historica*).
- Die Urkunden Ludwigs II.*, a cura di K. Wanner, München 1994 (*Monumenta Germaniae Historica*).
- Die Urkunden und Briefe der Markgräfin Mathilde von Tuszien*, a cura di E. Goez e W. Goez, Hannover 1998 (*Monumenta Germaniae Historica*).
- C. Violante, *Fluidità del feudalesimo nel regno italico (secoli X e XI)*, in «Annali dell'istituto storico italo-germanico in Trento», 21 (1995), pp. 11-39.
- C. West, *Reframing the Feudal Revolution. Political and Social Transformation Between Marne and Moselle, c.800-c.1100*, Cambridge 2013 (Cambridge Studies in Medieval Life and Thought, 90).
- C. Wickham, *La montagna e la città. Gli Appennini toscani nell'alto medioevo*, Torino 1997 (Gli Alambicchi, 14; ed. or. *The Mountains and the City: the Tuscan Apennines in the Early Middle Ages*, Oxford 1988).
- C. Wickham, *La signoria rurale in Toscana*, in *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*. Atti della 37<sup>a</sup> settimana di studio, Trento, 12-16 settembre 1994, a cura di G. Dilcher e C. Violante, Bologna 1996 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderno, 44).
- C. Wickham, *L'eredità di Roma. Storia d'Europa dal 400 al 1000*, Roma-Bari 2014 (Storia e società; ed. or. *The Inheritance of Rome: a History of Europe from 400 to 1000*, London 2009).

Paolo Tomei  
Università degli Studi di Siena  
paolotom@hotmail.it